



Atti della XV Conferenza Nazionale SIU  
Società Italiana degli Urbanisti  
L'Urbanistica che cambia. Rischi e valori  
Pescara, 10-11 maggio 2012

Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012  
www.planum.net | ISSN 1723-0993  
Proceedings published in October 2012

## Centralità del territorio e sviluppo: ripensare la rete locale dei luoghi a partire dalle differenze

**Leonardo Lutzoni**

Università "La Sapienza" di Roma

Facoltà di Ingegneria, DICEA - Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale

Email: [leonardolutzoni@gmail.com](mailto:leonardolutzoni@gmail.com)

Tel. 329.3172060

---

### **Abstract**

*La città contemporanea, così come il suo territorio circostante, sono stati articolati in parti monofunzionali, dilatati in una miriade di spazi anonimi non facilmente riconoscibili anche dalle persone che li abitano, con la finalità di soddisfare le esigenze del mercato, dei gruppi economici dominanti e dei processi di globalizzazione.*

*Queste trasformazioni impongono oggi di osservare e interpretare questi fenomeni ricercando un ripensamento e una riorganizzazione delle scale territoriali locali, considerando come chiave interpretativa di una possibile nuova forma di sviluppo locale, la centralità del territorio in tutta la sua molteplicità e complessità delle sue dimensioni (culturale, storica, economica, sociale, produttiva, politica, ambientale). In questo quadro, il territorio è riportato al centro di nuovi possibili processi di sviluppo basati sul riconoscimento e un'attenzione rivolta alle specificità, alle differenze, alle diversità, agli indizi, alle potenzialità latenti che caratterizzano i singoli luoghi, al coinvolgimento delle persone e degli attori locali.*

### **Geografia di un territorio vuoto e silenzioso**

Il mutamento della città contemporanea, scandito dai processi in atto di globalizzazione e dal venir meno delle forme di controllo e di pianificazione, ormai incapaci di registrare e comprendere gli elementi della resistenza, diversità territoriali, anomalie e deviazioni, sta fortemente riportando al centro dell'attenzione il peso dei territori marginali e dei sistemi locali. Paradossalmente mentre i territori e gli spazi appaiono caratterizzati da forme generiche, diffuse e omogenee, le qualità e le specificità dei contesti costituiscono nella nostra contemporaneità un elemento di forte attrazione e riconoscibilità.

In tempi di riflettori e di luci abbaglianti, esistono territori che se guardati attraverso le carte di analisi finora prodotte, vengono rappresentati come sostanzialmente "vuoti", mancanti di un significativo carattere urbano, ma anche di grandi emergenze ambientali e sociali (Lancerini, 2005; p. 10). Sono le città e le metropoli dense a rappresentare il *focus* e il territorio d'indagine degli urbanisti. Però in diverse aree del nostro paese, in particolare lì, dove la rete dei flussi e delle infrastrutture, del mercato e dell'economia globale, che alterano la fisionomia locale della città e del territorio si dirada, che si nascondono dei territori meno illuminati, spazi aperti, di rallentamento, di silenzio, di penombra, di sopravvivenza di natura e agricoltura, di resistenza alla crescita lineare e senza senso dell'urbanizzazione (Lanzani, 2011; p. 20). Il territorio dell'Alta Gallura, localizzato nell'interno della Sardegna nord-occidentale, è uno di questi territori, "vuoto", apparentemente muto e silenzioso (Figura 1), che nel tempo della storia ha subito diversi mutamenti, che ne hanno modificato e trasformato il paesaggio insediativo e ambientale.



Figura 1. Luras, Territorio interno dell'Alta Gallura: un vuoto apparente, foto di Leonardo Lutzoni, 2011

Il territorio di questa regione, fino alla fine degli anni 50', appariva "vuoto" verso la costa e vissuto verso l'interno, dove il perno di questa imponente struttura territoriale era il massiccio del Monte Limbara, attorno al quale si articolava una fitta rete di piccoli nuclei abitati collegati da una rete di strade. Il territorio esterno ai piccoli villaggi era caratterizzato dalla presenza degli stazzi, forma insediativa e architettonica tipica della regione, connessi da una viabilità minuta e capillare. Gli stazzi dialogavano con la dimensione ambientale, dando origine ad un modello abitativo e produttivo diffuso nel territorio, con un'economia di sussistenza basata sulle relazioni di vicinato sull'autoproduzione. L'urbano e la campagna rappresentavano due forme articolate di vivere e abitare lo spazio.

A partire dagli anni 60', questo territorio, così come la maggior parte del territorio sardo, ha conosciuto la nascita e lo sviluppo del modello turistico, a cui sono seguiti processi di riforma dei sistemi economico, sociale e ambientale. Gli studi preparatori del Piano di Rinascita (1962) avevano delimitato i comprensori pesistico-turistici considerando unitariamente l'interno dell'Isola e le fasce costiere. Ma si può affermare però che mentre sulla carta il Piano cercò di prospettare una collocazione razionale delle attività turistiche nel quadro di un ordinato sviluppo economico e sociale, nei fatti la crescita del turismo è avvenuta per tendenza spontanea più che per una reale azione pianificatrice (Berlinguer & Mattone, 1998; p. 864).

Si è affermata quindi una dicotomia precisa: lo spopolamento e l'abbandono delle aree interne, caratterizzate fino a qual momento da una grande dinamicità nei modi di vita e di utilizzo dello spazio, provocando una frattura, un'interruzione delle relazioni tra i territori costieri ed i territori interni dei quali vennero sconvolti gli assetti e i sistemi territoriali. Ha avuto inizio una colonizzazione del territorio costiero, di tutta l'Isola, ma in particolare del territorio gallurese, una città costiera lineare e continua, "piena" distinta da una forte autoreferenzialità, da un costante consumo di suolo e delle risorse ambientali, dall'indifferenza nei confronti del luogo. A proposito è interessante la descrizione che B. Bandinu esprime nei confronti di questa realtà: la Costa Smeralda ha creato un mondo di oggetti che preservano la vacanza da ogni maleficio e garantiscono al turista un "perfetto Paradiso" (Bandinu, 1980; p. 16). È quindi con il processo di costruzione della città della vacanza che il fenomeno del distacco tra spazi costieri e spazi interni ha avuto inizio, generando un "vuoto". Ma siamo anche alla definizione crescente di un'immagine diversa, che non è solo condizionata dal solo ribollire delle coste; l'apparente "svuotamento" nasconde in realtà una profonda trasformazione in atto, ed è forse da quel mare interno di insularità che possono scaturire le diverse scintille di innovazione. (Carta 2007; p. 41). È dal "vuoto" e dall'individualità di questo territorio che bisogna partire, poiché costituiscono una risorsa preziosa da giocare con attenzione. In questo senso il processo di globalizzazione può rappresentare per certi versi, oltretutto un pericolo anche una nuova possibilità per il progetto di uno sviluppo diverso.

## **Ri-orientare lo sviluppo: differenze e centralità del territorio, una ripartenza possibile?**

Il problema dello sviluppo di un contesto, in una fase di cambiamenti ed eventi estremi (Perna, 2011; p. 140), come quella che stiamo vivendo, non può prescindere dalla specificità di un territorio, infatti, il ritorno ai luoghi potrebbe costituire un valido antidoto alla smemoratezza della città contemporanea (Scandurra, 2007; p. 106).

Non esiste un modello da applicare astrattamente in qualsiasi contesto ma, per ottenere dei reali vantaggi competitivi, occorre riuscire a fare della propria differenzialità e diversità il volano del proprio sviluppo. Come afferma G. Dematteis, progettare il territorio significa quindi innanzi tutto rappresentare delle diversità, in

termini di possibili risposte locali a mutamenti globali e significa forzare i limiti dei linguaggi universali in modo da renderli capaci di accogliere (comprendere) e veicolare ragioni e valori locali (Dematteis 1995, p. 42).

È necessario essere consapevoli che un processo di sviluppo delle aree interne dell'Alta Gallura non si avvia attraverso la norma imposta dagli strumenti urbanistici e dalle politiche tradizionali, né tantomeno può essere imposto, ma può solo emergere da un nuovo rapporto instaurato fra uomini e territorio, tra passato e presente per ripensare il futuro.

Come afferma A. Lanzani, negli spazi aperti apparentemente disabitati si ritrova, innanzitutto e principalmente, una possibilità già in essere, e potenzialmente ulteriormente valorizzabile, di silenzio, di rallentamento, di penombra, di sconnessione (in uno spazio iper-rumoroso, veloce, illuminato e connesso), una possibilità di sperimentare una temporalità "altra" legata ai ritmi della natura e del corpo (Lanzani, 2011; p. 31). La lentezza evoca per questi contesti non un ritardo, l'arretratezza, il sottosviluppo, ma un diverso movimento, una diversa progettualità.

Lo sviluppo possibile può solo essere l'esito ed il prodotto della scoperta, dell'invenzione, dell'indagine, del processo, di un'intelligenza collettiva (Lévy, 1996, p. 34) che parte dal basso e che sappia tenere insieme e selezionare le differenze di un territorio per una idea nuova di progetto.

Occorre cominciare ad affrontare i temi dello sviluppo e dell'innovazione secondo altre direzioni: lavorare, più che per inventare, per avviare una riconversione (Viale, 2011, p. 17), per costruire piuttosto contesti in cui i cambiamenti possano essere resi possibili; costruire dispositivi, opportunità progettuali per invertire la rotta rispetto alle tendenze attuali e offrire a questi territori e alle persone che li abitano e li vivono, la possibilità di ripensare, e perché no, inventare un proprio percorso autonomo di sviluppo.

Non si tratta di fare una ricerca sugli elementi mancanti, quelli che di solito sono i servizi reali e finanziari offerti dalle agenzie di sviluppo: capitali, formazione imprenditoriale, assistenza all'organizzazione, agevolazioni sui fattori di localizzazione (Persico, 2011; p. 35), si tratta in generale, di leggere la forza e la debolezza dei luoghi guardando al potenziale di reti corte, minute e locali, si tratta di rompere i modelli disciplinari classici cercando di ri-orientare e ri-costruire, allargando il contributo alle altre discipline e alla sperimentazione di nuove pratiche, forme nuove di fare pianificazione, capaci di inventare e innescare nuove occasioni.

Come afferma E. Scandurra "occorre rielaborare un concetto di modernità all'altezza della complessità delle sfide impegnative di questa nuova epoca. Un concetto di modernità non organizzato sulle convenienze anguste dell'individuo, ma su un'azione collettiva che renda ciascuno protagonista del processo di riappropriazione della vita, che poi significa armonia con la natura, partecipazione diretta, rispetto delle differenze, difesa dei beni comuni, diritto reale e concreto a tutte le forme di vita sociale. Per farlo è necessario ri-partire dai luoghi dove si manifestano profondamente i luoghi vitali, il vivere quotidiano singole in carne ed ossa che hanno ancora qualcosa in comune" (Scandurra 2007, p. 40).

Il vuoto diventa, anche per noi, quindi, motore del desiderio, energia della ricerca, possibilità per il progetto (Persico, 2011; p. 30). Come afferma L. Decandia, all'idea che il futuro sia staccato dal presente e che il progetto vada pensato come regno di un possibile statico e già costituito, a cui – come a un utopico modello – manca soltanto l'esistenza per essere, dobbiamo dunque, sostituire l'idea di un progetto inteso come vita, che si sviluppa a partire da (e dentro) un territorio che non è una tabula rasa, priva di qualsiasi contenuto (Decandia, 2008; p. 166). Ma in che modo avviare un processo di ripartenza possibile, di sviluppo alternativo?

L'economista Albert O. Hirschman, afferma che il percorso di uno sviluppo possibile, è un processo graduale, in movimento; è difficile, infatti, che in un contesto arretrato, marginale, debole, possano valere contemporaneamente tutta una serie di requisiti: la disponibilità di risorse naturali, fondamentali, la dotazione di capitale finanziario, la capacità imprenditoriale e amministrativa, l'innovazione tecnologica, ma anche le credenze, i modi di pensare, i sistemi di valori, cioè in senso lato la cultura locale. Lo sviluppo dipende non tanto dal trovare le combinazioni ottime delle risorse e dei fattori produttivi dati, quanto nel suscitare e nell'apprestare per lo sviluppo risorse e capacità nascoste, disperse, o malamente utilizzate (Hirschman, 1968; p. 6). Non si tratta di un problema di allocazione delle risorse. Diventano decisivi gli aspetti dinamici e strategici essenziali del processo. Si tratta di individuare impulsi e meccanismi capaci di generare sviluppo, scoprire opportunità, differenze, indizi, attraverso un delicato, attento e raffinato percorso di indagine, critica se necessaria, fare rete, mappare, sviluppare la propria idea-forza di sviluppo (De Rita & Bonomi, 1998; p. 45), mettere in relazione e coinvolgere in maniera attiva e condivisa i diversi attori locali a qualsiasi livello, dal cittadino, all'associazione, agli amministratori, ai professionisti, che abitano e vivono il territorio, per lavorare nella definizione di un sistema di sviluppo che possa promuovere, inoltre, una conoscenza condivisa dei luoghi, suscitare "effetti di ritorno (*feedback effects*)" (Hirschman, 1968; p. 8). Questo per innescare idee progettuali nuove, che partono dalle necessità delle persone, del territorio, descritto da A. Magnaghi come il prodotto che si forma attraverso un dialogo, una relazione fra entità viventi, l'uomo stesso e la natura, nel tempo lungo la storia. È un'opera corale, coevolutiva, che cresce nel tempo. Il territorio è un atto d'amore (inclusivo degli atteggiamenti estremi della sottomissione o del dominio), seguito dalla cura dell'altro da sé. Il territorio quindi non è più considerato, come in passato, una tabula rasa da modellare con azioni autoritative e piramidali, ma piuttosto come un elemento attivo, un organismo vivente, nel quale trovare le specificità locali su cui i soggetti possono far leva per sviluppare e valorizzare il territorio stesso (Magnaghi, 2010, p. 17). È a partire da queste premesse, che si è

avviato un processo di sperimentazione di didattica-ricerca-azione<sup>1</sup>, a Calangianus, piccolo paese localizzato ai piedi del massiccio del monte Limbara, dove sono stati messi in azione alcuni di quelli che A. Hirschman chiama “dispositivi di trascinamento (*padding devices*)” (Hirschman, 1968; p. 8), con i quali, con una forte intenzionalità progettuale e un forte coinvolgimento delle persone (Decandia 2011; p. 399, in Maciocco 2011) si è voluto iniziare un percorso con l’intento di innescare scintille ed idee, che anche in maniera embrionale potrebbero avviare un processo di ri-orientamento dello sviluppo, in questo territorio apparentemente vuoto e debole rispetto al pieno delle città e dei territori densi.

## Osservare e interpretare un territorio che forse non è vuoto: l’utilizzo dei dispositivi di trascinamento

Immaginando di osservare il territorio vuoto dell’Alta Gallura con una lente, significa come afferma L. Decandia saper di non avere a che fare con una tavola bianca, su cui riprodurre o inventare delle forme, ma semmai con uno spazio altamente diversificato e in continuo movimento, a più strati e più livelli, in cui sottotraccia spingono forze ed energie che non si vedono, ma che lavorano continuamente per produrre un incessante cambiamento (Decandia, 2008; p. 151). Significa guardare con altri occhi, con altri metodi e con altri strumenti questi territori silenti, deboli e marginali all’apparenza, diversi, ma pronti ad entrare a far parte della rete globale facendo leva sulla propria singolarità culturale, economica, paesaggistica, ambientale, storica, sociale e antropologica.

Si tratta di un processo di profonda modificazione estetica, che consentirà di vedere il mondo con altri occhi e di riconoscere nella qualità differenziale dei territori l’ambiguità positiva del margine, l’altra soggettività territoriale, che richiama un’esperienza continua dell’alterità in quanto costitutiva del progetto della città (Maciocco, 1999; p. 143).

È stato quindi importante avviare e sperimentare sul territorio due dispositivi di trascinamento (DT01 – DT02) per capirne e interpretarne il vuoto, la marginalità, la differenza dal quale si dovrà partire per il progetto futuro.

### DT01 - Il seminario itinerante “La strada che parla”

Il primo dispositivo di trascinamento attivato sul territorio è stato il Seminario itinerante “La strada che parla”, svoltosi a Calangianus il 25-26 giugno 2010 (Figura 2). Il pretesto della sperimentazione è stato fornito dal vecchio tracciato della ferrovia a scartamento ridotto, linea Monti-Tempio, che solo da qualche anno, dopo la sua dismissione alla fine degli anni 50’, è stato recuperato come percorso ciclabile-pedonale ed è stato trasformato dalla comunità locale in un vero e proprio spazio pubblico. Inizialmente, all’interno delle aule universitarie, è stato impostato il percorso conoscitivo di interpretazione storica, della struttura ambientale, del paesaggio, della dimensione insediativa, di interpretazione delle relazioni tra gli uomini e il paesaggio-ambiente del territorio di Calangianus, un processo di scoperta e di indagine delle differenze. Contemporaneamente si è attivata una rete di contatti con le persone del luogo per preparare e rendere possibile l’evento. Infatti, dopo lo studio delle conoscenze, alla fine del mese di giugno, insieme agli studenti e alle carte da loro prodotte, abbiamo incontrato e coinvolto sul territorio più di trenta persone, il giornalista/storico locale, un cultore locale della storia delle ferrovie, cacciatori, il progettista del progetto di riqualificazione del percorso ferroviario, allevatori, insegnanti con una classe di bambini delle scuole medie, anziani, professionisti locali. In questa fase iniziale, nonostante i buoni propositi, è stato difficile coinvolgere gli amministratori locali.

Il coinvolgimento attivo di queste persone, ci ha permesso di arricchire il lavoro sulle carte, di scoprire aneddoti, indizi di progetto, impressioni di chi realmente ha vissuto negli stazzi nella campagna e lungo il percorso della ferrovia, di capire come funzionava e come era organizzata la dimensione insediativa e lavorativa nella campagna; di capire tradizioni, differenze, indizi che difficilmente è possibile scoprire dal solo studio delle cartografie e delle fonti bibliografiche. Un arricchimento reciproco e comune, un incontro tra sapere esperto e sapere locale, reso possibile da un rapporto di fiducia costruito passo dopo passo.

---

<sup>1</sup> Il percorso e le sperimentazioni di questi processi di didattica-ricerca-azione, sono stati sviluppati all’interno di MATRICA, Laboratorio di fermentazione urbana, della Facoltà di Architettura di Alghero (Università di Sassari), coordinato e diretto dalla Professoressa Lidia Decandia, all’interno del blocco didattico Progetto nel Contesto Sociale, I anno, corso di Laurea in Urbanistica. Le sperimentazioni, con il coordinamento scientifico della Professoressa Lidia Decandia, il mio contributo e quello dell’Architetto Anna Uttaro, sono l’esito di due anni di studio e ricerca ancora in corso. Nella prima sperimentazione, il Seminario itinerante “la Strada che parla”, le riprese audio-video sono state possibile grazie alla collaborazione di un operatore di Studio Azzurro. Cfr. al sito per approfondimenti: <http://lastradacheparla.weebly.com/>.

## DT02 - La Mostra “La strada che parla”

Il secondo dispositivo di trascinamento attivato sul territorio è stato La Mostra<sup>2</sup> “La strada che parla”, inaugurata a Calangianus il 25 febbraio 2012 (figura 3). Con questa mostra multimediale, è stato restituito il lavoro del Seminario Itinerante e il lavoro didattico di due anni di ricerca svolto all’interno del blocco Progettare nel contesto sociale. Sono state esposte le cartografie prodotte dagli studenti sullo studio del territorio di Calangianus, arricchite grazie al contributo e al sapere delle persone della comunità locale, sono stati proiettati i video delle persone che due anni prima avevano preso parte al Seminario Itinerante, sono stati esposti gli elaborati fotografici prodotti nel Workshop fotografico “Visioni di Paesaggi”<sup>3</sup>. Il giorno dell’inaugurazione il percorso espositivo è stato attivato con una visita guidata per le numerose persone presenti e si è conclusa con una discussione collettiva dal titolo “Quali futuri per le aree interne?”, partendo dalle tematiche esposte, dalle difficoltà nell’attivare un processo alternativo di sviluppo. Alla discussione hanno partecipato docenti, urbanisti, artisti, persone comuni e soprattutto amministratori, locali e provinciali, ed insieme hanno ragionato su quali sono oggi le problematiche che caratterizzano questo territorio, quali sono le possibilità per uno sviluppo futuro. Entrambi gli esperimenti sono stati un pretesto per costruire uno spazio interattivo di discussione pubblica sul territorio, per avviare un processo di intelligenza collettiva per la scoperta di indizi e potenzialità latenti, per iniziare e ripensare il progetto di sviluppo futuro di questo territorio ricco di differenze e diversità partendo dal luogo e dal territorio.



Figura 2. Calangianus, Seminario Itinerante “La strada che parla”, foto di Leonardo Lutzoni, 2010

<sup>2</sup> Il *concept* della mostra è stato ideato da Anna Uttaro; la mostra è stata realizzata e curata, con il coordinamento scientifico della Professoressa Lidia Decandia, da Leonardo Lutzoni e Anna Uttaro.

<sup>3</sup> Visioni di Paesaggi, è un workshop fotografico che ha voluto sensibilizzare gli abitanti dei Comuni che circondano la montagna del Limbara, ad osservare e far osservare il proprio paesaggio ed è nato con lo stimolo ricevuto dal bando della Regione Sardegna “Premio del Paesaggio”, quinta edizione, sessione fotografie. Il workshop è stato ideato e curato da Anna Uttaro con la collaborazione Alessandro Graffi, un fotografo professionista di Calangianus.



Figura 3. Calangianus, Inaugurazione Mostra “La strada che parla”, foto di Maddalena Demuro, 2012

## Bibliografia

- Amoroso B. (2009), *Per il bene comune. Dallo stato del benessere alla società del benessere*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Bandinu B. (1980), *Costa Smeralda. Come nasce una favola turistica*, Rizzoli, Milano.
- Berlinguer L., Mattone A. (a cura di, 1998), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Giulio Einaudi Editore, Torino.
- Becattini G. (2000), *Dal distretto industriale allo sviluppo locale. Svolgimento e difesa di una idea*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Carta M. (2007), *La sottile linea blu*, Cuec, Cagliari.
- Decandia L. (2004), *Anime di luoghi*, Franco Angeli, Milano.
- Decandia L. (2008), *Polifonie urbane. Oltre i confini della visione prospettica*, Meltemi, Roma.
- Decandia L. (2011), *L'apprendimento come esperienza estetica. Una comunità di pratiche in azione*, Franco Angeli, Milano.
- Dematteis G. (1995), *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- De Rita G., Bonomi A. (1998), *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai Patti Territoriali*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Ferraro G. (1998), *Rieducare alla speranza. Patrick Geddes Planner in India, 1914-1924*, Jaca Book, Milano.
- Hirschman O. A. (1963), *The strategy of economic development*, Yale University Press, New Haven and London, trad. it. *La strategia dello sviluppo economico*, La Nuova Italia, Firenze (1968).
- Lancerini E. (2005), “Territori Lenti: contributi per una nuova geografia dei paesaggi abitati italiani”, *Territorio*, 34, pp. 9-15.
- Lanzani A. (2011), *In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*, Carocci editore, Roma.
- Lefebvre H. (1968), *Le droit à la ville*, Éditions Anthropos, Paris, trad. it. *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova (1970).
- Lévy P. (1994), *L'intelligence collective: pour une anthropologie du cyberspace*, La Decouvert, Paris, trad. It *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano (1996).
- Maciocco G. (1999), “Il progetto ambientale dei territori esterni: prospettive per la pianificazione provinciale”, *Urbanistica*, 112, pp. 143-155.

- Maciocco G., Sanna Gianfranco, Serreli Silvia (2011), *The Urban Potential of External Territories*, Franco Angeli, Milano.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Perna T. (2011), *Eventi estremi. Come salvare il pianeta e noi stessi dalle tempeste climatiche e finanziarie*, Altraeconomia Edizioni, Milano.
- Persico P. (2011), *Dalla Città del Parco ai Laboratori della Città del Quarto Paesaggio*.
- Rossi U., Vanolo A. (2010), *Geografia politica urbana*, Laterza, Bari.
- Scandurra E. (2007), *Un paese ci vuole. Ripartire dai luoghi*, Città Aperte, Troina (En).
- Viale G. (2011), *La conversione ecologica. There is no alternative*, NdA Press, Cerasolo Ausa di Coriano (Rimini).